

# Il manifesto Il fondatore di Microsoft: coinvolgere governi, imprese e ong **Bill Gates provoca i grandi: serve un capitalismo creativo**

*«Credo ancora nel mercato, ma adesso una via per i Paesi poveri»*

**Gli esempi: piani di alfabetizzazione in India o il marchio «Red» per destinare parte dei profitti all'Africa**

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

DAVOS (Svizzera) - «Capitalismo creativo», lo chiama. Al World Economic Forum, in una sala congressi affollatissima, Bill Gates ha annunciato ieri una svolta radicale, personale e «pubblica», rispetto a quel pensiero liberista cui molti continuano ad associarlo. Una «conversione» maturata lentamente nel corso degli anni. «Non mettetevi in mente che io abbia smesso di credere nel libero mercato», scherza per rompere il ghiaccio -. «Ma sono convinto che dobbiamo trovare nuove vie perché quegli aspetti del capitalismo che hanno portato grandi vantaggi alla gente ricca possano servire in egual modo ai poveri». Le innovazioni tecnologiche, i progressi nel campo della sanità e dell'educazione «stanno enormemente migliorando la vita di due terzi della popolazione mondiale - spiega -. Resta però fuori quel terzo che sta alla base della piramide. E si tratta di due miliardi di persone su sei». Gates cita Adam Smith, ma lo fa prendendo in esame l'intera opera del «pa-

## **La Fondazione**

A giugno Bill Gates lascerà Microsoft per dedicarsi alla sua Fondazione no profit

dre dell'economia»: sia quello che nella «Ricchezza delle nazioni» sottolinea la forza propulsiva dell'«interesse personale», sia quello che in un testo del 1759, *The theory of moral sentiments*, mette in evidenza il «piacere di partecipare alle fortune altrui».

Tutt'altro che casuale è il luogo dove il fondatore di Microsoft ha deciso di presentare il suo manifesto «politico»: quel Forum di Davos dove negli ultimi anni ha sempre preferito proporsi come esponente della «società civile», alla stregua di Bono o dell'inventore del micro credito Muhammad Yunus, anziché come grande imprenditore, forse il

più importante da trent'anni in qua. E altrettanto accurata appare la scelta dei tempi. Innanzitutto perché a giugno lascerà definitivamente ogni incarico operativo in Microsoft per dedicarsi solo alla Melinda & Bill Gates Foundation, la fondazione creata insieme alla moglie con cui sta realizzando migliaia di progetti sanitari «innovativi» nei paesi in via di sviluppo e che ormai, dopo l'investimento dell'amico Warren Buffet, può contare su un capitale di 70 miliardi di dollari. Ma soprattutto perché ora più che mai è evidente come il processo di globalizzazione non possa andare avanti senza che siano introdotte regole più eque. Una volta, quando era solo il «re del software», si diceva che ogni parola pronunciata da Gates andasse attentamente valutata perché indicava con precisione un orientamento che anche altri leader del suo ambiente avevano cominciato a percepire. La storia sembra ripetersi. Tanto più adesso che la crisi dei mercati

finanziari, la prospettiva di una recessione in America e il riequilibrio del potere economico verso l'Asia appaiono un'occasione per riflettere sul ruolo che gli stessi Usa, epicentro del pensiero «globale», rivestono nel mondo.

«Solo pochi anni fa pensavo ancora che distribuire computer nei paesi meno avanzati potesse contribuire al loro sviluppo - ha ricordato ieri Gates -. In realtà partivo da una prospettiva sbagliata: non tenevo conto di quelli che sono i veri bisogni delle persone che pensavo di aiutare». Stanno qui i «modi nuovi da trovare». L'ex «re del software» offre qualche esempio, risultato dell'esperienza di lavoro in Microsoft o di quella di altri settori industriali: dai programmi informatici preparati per villaggi indiani dove ancora molte persone non sanno né leggere né scrivere, fino ai farmaci per malattie molto diffuse nei paesi poveri, come malaria e tubercolosi, pensati per poter essere prodotti a basso prezzo da imprese locali. Oppure l'esperienza di Red, il «marchio» lanciato da Gates e Bono (e altri) con il quale aziende come Gap, Armani, Motorola, Dell, vendono una loro linea di prodotti destinando una parte dei profitti al finanziamento di progetti in Africa.

Ma non basta. Da Davos Gates sollecita un salto di qualità. Il suo è un appello rivolto «a governi, aziende private, organizzazioni sociali» perché si mettano insieme, utilizzando propri meccanismi di mercato e gli strumenti resi possibili dalla tecnologia, per «sviluppare prodotti, sistemi, soluzioni» che «senza ridurre i margini di profitto, possano servire davvero a tutti». «È un mondo possibile - dice - al quale sono felice di partecipare».

**Giancarlo Radice**

